

La Fondazione  
Edmund Mach  
e l'apicoltura

## Dai primi corsi di fine '800 alla Carta di San Michele

di Paolo Fontana & Gino Angeli\*

La storia dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige ha avuto inizio il 12 gennaio 1874 quando la Dieta regionale tirolese di Innsbruck, che aveva acquistato dagli agostiniani il monastero e relativi beni, deliberò di attivare a San Michele all'Adige una scuola agraria con annessa stazione sperimentale, che dovevano congiuntamente contribuire alla rinascita dell'agricoltura nel Tirolo. L'attività della nuova istituzione iniziò nell'autunno dello stesso anno, seguendo l'impostazione data dal chimico, enologo ed agronomo austriaco Edmund Mach (Bergamo, 16 giugno 1846 - Vienna, 24 maggio 1901), primo

direttore dell'Istituto. Già dal 1880 l'Istituto di San Michele all'Adige aveva un docente di apicoltura, figura che ritroviamo anche nel passaggio dell'Istituto sotto l'amministrazione italiana. Con momenti più o meno "alti" ovviamente a seconda delle persone coinvolte, le api e l'apicoltura hanno sempre avuto a San Michele un posto significativo (FIG. 1). Anche dopo la lunga esperienza dei corsi residenziali del maestro Abramo Andreatta, le api e soprattutto il loro ruolo nell'impollinazione delle colture agrarie e le problematiche relative ai pesticidi, sono sempre state oggetto di sperimentazioni di alto livello. Ma dopo che nel 2008 l'Istituto agrario era stato trasformato in una Fondazio-

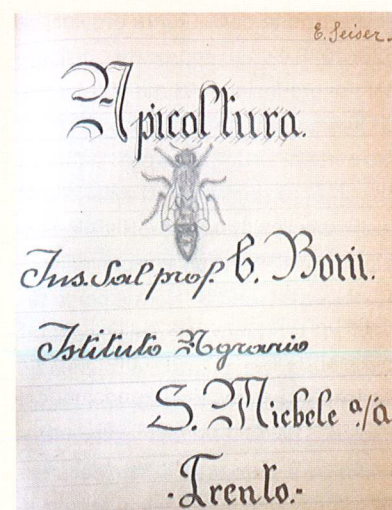


Fig. 1 - Un quaderno di appunti del corso di apicoltura tenuto a San Michele all'Adige nel 1927.

ne che porta il nome del suo primo direttore Edmund Mach, in concomitanza di gravi problematiche del settore apistico trentino, nazionale e internazionale, la FEM ha istituito nel 2009, presso il suo Centro Trasferimento Tecnologico, un gruppo di lavoro esclusivamente dedicato alle api ed all'apicoltura. Il gruppo, denominato "Ecotossicologia e declino delle api", è nato anche sulla spinta di pressanti richieste del mondo apistico trentino affinché la Fondazione si impegnasse con rinnovato vigore ma soprattutto con personale esclusivamente dedicato a tale scopo, allo studio degli effetti collaterali dei pesticidi nei confronti delle api.

Allo stesso tempo la Fondazione Ed-

mund Mach riteneva ormai cruciale rafforzare l'attività di didattica e consulenza nel campo apistico, che mai era stata abbandonata come testimoniano le numerose pubblicazioni tecniche. In questi dieci anni molte sono state le attività di sperimentazione, di consulenza tecnica e di divulgazione, sia a contatto con gli apicoltori trentini che a livello nazionale ed internazionale. Il gruppo FEM collabora oggi con istituti di ricerca nazionali ed esteri, come pure con l'Azienda provinciale per i servizi sanitari, anche al fine di sfruttare in modo sinergico le risorse locali, ma allo stesso tempo per fornire agli apicoltori trentini un servizio concreto. Per fare questo FEM ha innanzitutto allestito, già nel

### Lo sapevate che...

Il nome comune dell'*Apis mellifera* maggiormente consolidato in Italia è quello di "ape mellifica" derivante dal nome scientifico proposto dallo stesso Linneo nel 1761, *Apis mellifica*. Questo nome scientifico oggi non è accettato dal codice internazionale di nomenclatura zoologica per motivi di priorità. Il nome proposto inizialmente da Linneo significa "ape portatrice di miele" mentre quello proposto in un secondo momento significa "produttrice di miele" e sarebbe dunque più corretto.



FIG. 2 - Sperimentazione FEM su varie modalità di controllo dell'acaro parassita *Varroa destructor* (2011).



FIG. 3 - Una lezione pratica durante il corso mastro Apicoltore, nell'apiario di Vigalzano.

## Ape mellifera, 31 sottospecie adattate al proprio ambiente

L'ape mellifera è un insetto originariamente distribuito in gran parte dell'Europa, tutta l'Africa (compreso il Madagascar), il Medio Oriente, parte della Penisola Arabica e alcune zone dell'Asia Centrale. Dall'Europa l'ape mellifica è stata poi introdotta nelle Americhe, in Asia ed in Oceania. Come per tutte le specie selvatiche, il percorso evolutivo e le attuali caratteristiche biologiche dell'ape mellifica, rendono fondamentale per questa specie l'adattamento all'ambiente in cui vive. Questo adattamento alla moltitudine di condizioni ambientali presenti nel suo vasto areale originario, unitamente alle vicissitudini geologiche e climatiche delle ere passate, ha determinato la suddivisione di *A. mellifera* in 31 sottospecie, ognuna originariamente ben adattata alla propria area geografica. Il Bacino del Mediterraneo, per la sua grande varietà di ambienti, esprime la maggiore diversità intraspecifica. Nell'ultimo secolo e mezzo, i progressi tecnologici generali e interni al



Friedrich Ruttner, 1987

mondo dell'apicoltura stessa, hanno però involontariamente causato un devastante impoverimento genetico di molti di questi popolamenti locali, con evidenti ripercussioni sotto l'aspetto produttivo e sanitario, mettendo in serio pericolo la conservazione, in Europa, delle sottospecie autoctone di Ape mellifera.

2009, una sua azienda apistica, anche per essere apicoltori tra gli apicoltori oltre che per gli apicoltori. In questi anni sono stati studiati in modo approfondito

gli effetti dei pesticidi sulle api (questi studi sono in continuo svolgimento), al fine di dare precise indicazioni tecniche alle realtà agricole produttive (che

supportano questi studi) per procedere verso una agricoltura sempre più sostenibile, mission che FEM persegue a tutti i livelli. Sono state sperimentate e



Fig. 4 – La presentazione ufficiale della "Carta di San Michele all'Adige" il 12 giugno 2018.

disseminate le più efficienti tecniche per il controllo dell'acaro parassita Varroa, principale problematica dell'apicoltura contemporanea ed il gruppo api di FEM ha introdotto per primo in Italia un semplice ed efficace metodo per il monitoraggio di questo parassita, quello dello zucchero a velo (detto oggi ZAV). Tra le numerose pubblicazioni occorre ricordare un manuale proprio sulla Varroa e dei quaderni in cui gli apicoltori possono annotare le loro osservazioni durante le visite alle api e con cui possono programmare la propria attività apistica.

Grazie al supporto scientifico di FEM è stato inoltre prodotto in Trentino il primo sistema di monitoraggio elettronico degli alveari, destinato agli apicoltori ma anche alla ricerca. In questi anni FEM ha organizzato numerosi corsi di apicoltura (sia teorici che pratici) ed ha partecipato con propri docenti a molti dei corsi offerti dalle associazioni di apicoltori trentine e nazionali.

FEM ha contribuito alla diffusione dell'apicoltura naturale in Italia, specialmente come apicoltura familiare, inquadrandola in una ottica scientifica e su basi sperimentali. Nel 2017 FEM ha organizzato il primo corso in Italia (di oltre 500 ore) dedicato a chi intende fare dell'apicoltura un'attività professionale, denominato Mastro Apicoltore (FIG. 3). La divulgazione dei temi legati alle api, alla loro gestione, al loro ruolo ecologico e per l'agricoltura ed all'apicoltura, ha visto FEM presente a livello provinciale ma anche in tutta Italia, sia attraverso convegni (anche internazionali) e conferenze, sia con presenze in programmi televisivi e radiofonici, come pure attraverso interviste su quotidiani e riviste cartacee ed on line.

Anche la produzione scientifica e specialistica è un campo di costante impegno. Il gruppo api è un team giovane, l'ultimo arrivato nel panorama italiano, che vanta centri di altissima eccellenza. Ma il retroterra trentino, la sua lunghissima tradizione apistica e didattica, il vivace tessuto di apicoltori di tutti i livelli, sono un terreno fertile su cui progredire e migliorare sempre più. Non

## L'appello in difesa delle sottospecie autoctone

Per la prima volta nella storia dell'apicoltura la comunità scientifica italiana, supportata da molti studiosi stranieri, si esprime unitariamente sul problema della conservazione delle popolazioni autoctone dell'ape da miele.

L'ape, gestita dagli apicoltori da molti millenni, svolge un ruolo insostituibile per la conservazione della biodiversità e per la salvaguardia delle produzioni agricole; non deve essere considerata un animale domestico, ma componente fondamentale della fauna selvatica. Parte da questa premessa il primo documento elaborato dalla comunità scientifica italiana per la salvaguardia dell'ape da miele. Un documento che nasce alla Fondazione Edmund Mach, con il contributo delle principali istituzioni che si occupano di api e apicoltura in Italia.

Intento dei ricercatori e personalità di rilievo del mondo dell'apicoltura e dell'ambientalismo che hanno promosso la Carta di San Michele – documento che porta il titolo "Appello per la tutela della biodiversità delle sottospecie autoctone di *Apis mellifera* Linnaeus, 1758 in Italia" – è quello di sottoporre ai decisori politici l'urgenza di accordare un'adeguata protezione faunistica all'ape mellifica (*Apis mellifera* Linnaeus, 1758), ed in particolare alle sue sottospecie autoctone, nella considerazione del ruolo insostituibile che tale insetto pronubo svolge per la conservazione della biodiversità e quindi nel mantenimento degli equilibri naturali stessi, senza contare l'impatto sulle produzioni agricole.

La valutazione di quanto il depauperamento delle sottospecie di Ape mellifera stia provocando ripercussioni negative sugli equilibri ecologici e sul sistema di produzione degli alimenti è in corso, mentre sono noti ed evidenti gli effetti negativi che questa problematica sta producendo all'apicoltura. Nel documento sono esposti in modo puntuale gli argomenti scientifici a supporto di questa visione, sulla base dei quali si potranno promuovere azioni concrete volte alla salvaguardia dell'ape mellifica anche e soprattutto come entità biologica. "Il primo grande risultato della Carta di San Michele all'Adige - spiega il presidente FEM, Andrea Segrè, primo firmatario - è aver stimolato la nascita di una rete di istituzioni scientifiche che, in sinergia, hanno redatto un consensus paper su una tematica fondamentale per la protezione della biodiversità. Questo è il punto imprescindibile di partenza per aprire la sottoscrizione della Carta al mondo civile e politico".

è dunque un caso che nel 2018 FEM abbia fatto da capofila per la stesura della "Carta di San Michele all'Adige", un importante documento scientifico sulla tutela dei patrimoni genetici delle

api locali, scritto in totale condivisione dai maggiori studiosi italiani di api e apicoltura. (FIG. 4).

\* Fondazione Edmund Mach, centro Trasferimento tecnologico

